

L'INTERVISTA. Nuovo tour, con Romina Power, per dimenticare la tragedia di Ylenia

Al Bano furioso «Vado in Australia, dove mi amano»

«Torniamo a cantare». Dopo le ultime tragiche settimane, Al Bano e Romina Power saliranno di nuovo su un palcoscenico. In Australia. Partono oggi. Per capire, anche, se la scomparsa della loro figlia ventitreenne Ylenia, e la struggente attesa di notizie, ha cambiato qualcosa nel loro modo di essere artisti. «È una prova importante, ma questo è il nostro mestiere...» riflette Al Bano. Che accusa critici musicali, cronisti e investigatori.

FABRIZIO RONCONE

Questa mattina, Al Bano e Romina Power lasciano Cellino San Marco e volano in Australia. Lì, nel corso di una tournée, proveranno a cantare. È il loro mestiere. Ma ora devono capire se questi estenuanti mesi hanno modificato qualcosa. Non gli sarà semplice salire su un palco, prendere il microfono, trovare l'intonazione giusta, parlare al pubblico, ridere, abbracciarsi e dimenticare, per due ore di spettacolo, Ylenia. Ylenia è la loro figlia di 23 anni scomparsa, lo scorso 6 gennaio, a New Orleans, in Louisiana.

Romina, spiega Al Bano per telefono, sta preparando le valigie. Un rituale tradizionalmente festoso per la gente di spettacolo. Perché partire vuol dire lavorare. Solo che stavolta la coppia d'artisti porterà via anche un pesante bagaglio d'angoscia. «Il fatto è che sul palco, prima o poi, saremmo comunque dovuti tornare...».

Perché proprio in Australia?

Dico la verità: perché è l'unica tournée che proprio non siamo riusciti a disdire. Lì per lì ci siamo rimasti un po' così, poi però abbiamo deciso che tutto sommato sarebbe stata una verifica interessante, importante.

Non sarà facile.

Dobbiamo capire che ci succede dentro quando si accendono i riflettori. Quando attacca l'orchestra. Come riusciamo a camminare verso il pubblico. Ma una cosa io e Romina ce la siamo promesse: dovremo superare ogni emozione. È il nostro lavoro, la voce uscirà... Siamo due professionisti seri...

Però, lo ammetta, assai poco stimati dai critici musicali...

Se è per questo, ci hanno sempre massacrato. Attacchi duri, spietati, gratuiti. Andiamo in Australia anche perché è all'estero che ci costringono a cantare. Legga le tappe abituali dei nostri tour: Cile, Stati Uniti, Canada, Germania... Siete molto amati dai nostri emigrati...

Siete molto amati dai nostri emigrati...

No, sbaglia. Il nostro pubblico non è formato esclusivamente da emigrati, gente che comunque ama e apprezza l'Italia più degli italiani...



Giampaolo Sodano

CANNES. Strana la vita, che ti fa arrivare fino a Cannes per guardare a quel che succede in Italia. La Rai per esempio, si riflette qui come in uno specchio. Visibilmente toccata dalla crisi anche nello spazio espositivo (piccolo stand in pauperistico contrasto con la cattedrale con vista sul mare degli anni scorsi) l'azienda (per ora) di stato approfitta della vetrina del Mip per far conoscere le sue «buone nuove». Per la prima volta arriva al mercato internazionale della tv

No, il nostro pubblico è composto principalmente dai tedeschi, dai canadesi...

In ogni caso, siete due emigranti della canzone italiana.

È il mio destino. Emigrai nel 1961, salendo su un treno che da Lecce portava a Milano, e sono costretto ad emigrare anche ora, che un po' di fortuna l'ho fatta, che qualche disco nel mondo l'ho venduto.

Vi accusano di cantare canzoni stupidotte.

Sono incompetenti in malafede. Ci criticano per il «ballo del quà quà». Dicevano: «Che significa? Sono due cretini...». Però nessuno si è mai accorto che era una canzone dedicata a certi politici... Ma lo sa perché non si accorgono di queste cose? No...

Perché certi critici neppure li ascoltano i vostri dischi.

Sentono una canzone, e quella basta per scrivere l'articolo, per fare il titolo... Eppure, in tanti anni di mestiere, ho inciso dischi di vario genere... Poi, certo, un disco può piacere o meno; ma perché offendere? Perché dire che siamo una coppia ridicola?

In Australia canterete anche «Felicità»?

Certo, ovvio. Felicità è una canzone che appartiene a un momento felice della nostra esistenza, che non rinneghiamo, che non possiamo rinnegare neppure in queste settimane attraversate da un dolore tanto grande per la nostra famiglia.

Già, la famiglia. È stato sempre un po' il vostro vanto, dicevate che era unitissima. I fotografi scendevano a Cellino per raccogliere immagini della felicità reale. Non sarà che forse avete sbagliato qualcosa nella cura della vostra immagine artistica?

Ma che male c'è, mi chiedo, a vantarsi di vivere in una condizio-

ne familiare positiva? Che male c'è, a fare seriamente il proprio mestiere? Guardi che anch'io, negli anni '70, avrei potuto mettermi a cantare canzoni politiche, a fare il cantautore-rivoluzionario... Solo che io sono così, sono nato contadino, sono onesto, credo in certi valori e canto con il cuore.

Soprattutto, a conti fatti, è un artista coerente.

Beh, sa qual è il risultato? Che gente preparata e intelligente come Maurizio Costanzo non perde occasione per sputtanarmi. Ma perché? Che gusto ci prova uno come lui? E non è il solo, eh!... ce ne sono tanti altri...

Per esempio?

Renzo Arbore, uno bravo sulla scena e pure dietro le quinte, cioè è abilissimo a ringraziarsi le simpatie di chi conta... E, non a caso, chi è grande amico di Arbore?

Ne ha tanti...

D'Agostino, quel tipo che dice un

nostri dischi non interessavano. Le nostre serate venivano regolarmente ignorate dai giornali. Poi, però, davanti alla tragedia che ci ha colpito, decine di giornalisti si sono avventati in cerca di interviste e di falsi scoop, fino ad arrivare all'ultima bufala...

Si riferisce al presunto ritrovamento di sua figlia a Santo Domingo?

Uno schifo. Mi fanno vomitare certi investigatori e certi giornalisti. Come vanno le vendite dei dischi?

Non lo so di preciso, non m'interessa, in questo periodo; però credo maluccio. Ed è meglio così. Sono contento. Non mi sarebbe piaciuto rilevare un incremento delle vendite dovuto alla scomparsa di mia figlia.

Quanto durerà la tournée in Australia?

Due settimane. Canteremo in mol-

te città, gli organizzatori hanno fatto le cose in grande, investendo molti soldi. E anche questa la ragione che ci ha spinto a rispettare il contratto. Ma altri impegni li abbiamo annullati, e altre offerte, pur allettanti, non le abbiamo neppure prese in considerazione.

Erano davvero molto allettanti?

Un concerto al Madison Square Garden, con Frank Sinatra. Ed era previsto anche un servizio fotografico con il Presidente Clinton. Abbiamo detto: no grazie.

Però, all'estero sembra proprio che siate molto apprezzati...

Capiscono il nostro impegno, il nostro modo di cantare. Quando ci muoviamo troviamo teatri e stadi stracolmi. Ci chiedono autografi, ci stringono la mano. In Italia, invece, paghiamo la scelta di non essere saliti sul carrozzone. Paghiamo la scelta di tornare sempre qui a Cellino, in campagna, tra la nostra gente, e di non frequen-

tare, di non stare nel giro giusto.

Dopo tanti anni di mestiere, ha qualche rimpianto?

No. Nemmeno uno. Ho sempre detto ciò che pensavo, scegliendo con la mia testa, seguendo le indicazioni dell'animo. E così sono riuscito a vivere felicemente, almeno fino a tre mesi fa...

Sua moglie come sta?

Però è anche una grande professionista. Ecco, lo scriva che Romina è un'artista con i fiocchi, una che sul palcoscenico sa stare come poche... Una che ha sentito testi, che ha una bella voce... Non è la mamma idiota che hanno sempre descritto, brava solo a dire «quà quà», ha fare sorrisetti...

Quasi non abbiamo parlato di Ylenia.

E non ne parliamo. Notizie non ne ho.

E speranze?

Io spero sempre, naturalmente.



Al Bano. A sinistra il cantante, Romina e la piccola Ylenia in una foto degli anni 70

LA TV

DI ENRICO VAIME

Magalli? Il figlio di Mario Riva

F RANCESCO DE MARTINO accenna al prossimo 25 aprile ed alla Resistenza nel discorso a Palazzo Madama: applaudono l'ala sinistra e parte del centro. La telecamera inquadra il senatore Scognamiglio impassibile, con le braccia conserte. A lui servono, per la presidenza, i voti della estrema destra che ovviamente non applaude. Così comincia la dodicesima legislatura, quella del «nuovo» e chi ha voluto capire ha capito. E, se si fosse distratto, può darsi sia stato richiamato alla realtà del botto del 70 chili di esplosivo collocati non a caso vicino all'abitazione di un collaboratore di giustizia, Emilio Fede' al Tg4 sberleffiato con sguaiataggine il senatore Agnelli, colpevole di essersi dichiarato favorevole alla conferma di Spadolini, sorpreso, figurarsi, in aula a parlare con una bella collega. Lui, l'elegante direttore berluscadipendente e forzatamente positivo, tira ovviamente per Scognamiglio: forse gli piacciono quel cognome da commedia di Edoardo Scarpetta e quell'aria da sketch del professore (i senatori, in avanspettacolo, dovevano avere un'aria severa quasi cimiliferale e obbligatoriamente la barba e i volti). Le prime immagini della seconda Repubblica non sono esaltanti nella loro prevedibilità: imperversano i soliti servizi televisivi di maniera sul «primo giorno di scuola» di tanti nessuno che probabilmente non sentiremo più nominare. Brutti per lo più, diciamo, e più che spassati come vorrebbero i cronisti, fanazzati per l'alto compito, decisi a portare da Vošgera, Venegono, Cologno, Segrate e via così, la linea rinnovata che cambierà lo Stato da così a andare. A sentir parlare questi cuccioli rapinati su in azienda, strappati alle scrivanie e alle conventions e portati, così come si trovavano, in blazer tutti uguali, all'amministrazione pubblica, certe considerazioni irrate e irritanti vengono sponzionate. Perciò quando sentiamo che si vorrebbe cambiare il nome al nostro paese temiamo fortemente che verrà scelto «Publitalia». Publitalia è una pensola che confina a nord coi supermercati «Innovation» e a sud col suk di Tunisi.

D AL PARLAMENTO degli avvocati si passa al Parlamento dei pubblicitari, degli account. Col rinforzo di un po' di economisti non di chiarissima fama, ma assai agguerriti. Staremo a vedere, che altro possiamo fare? Star a vedere è anche il nostro destino di cronisti tv, prendere o lasciare. Così in una disperante serata come quella di venerdì scorso abbiamo vagato di canale in canale alla ricerca di qualcosa in grado di lenire le nostre insoddisfazioni esistenziali. Evitati il film di Rauno Titolo di studio: nonno (non se ne può più dei nonni, la riscoperta spettacolare del ruolo di antenato vivente è fra le più stupefacenti), quello di Raitre Rocky V (è la storia del pugile Balboa con la faccia da pirla di Stallone che ha una lesione al cervello: ma non l'aveva già dal primo episodio?), saltato Scherzi a parte che minacciava una burla all'onorevole Biondi (non ci piacciono le partite truccate e i derby casalinghi) e tutti gli altri, ho scelto i fatti vostri di Raidue che prometteva l'incontro con una madre di piazza de Maio e la possibilità di sapere qualcosa di più sui desaparecidos argentini. Così non è stato: l'ospite è saltato. Ma ormai ero lì e ci sono rimasto il programma di Guardi è organizzato con professionalità sicura lbrida il genere «contenitore» come può, assemblea argomenta spericolatamente. Ha la fortuna di ritrovarsi al momento un conduttore (Magalli) che, lbrido «nch'egli, garantisce ritmo e sfigliatezza. Giancarlo Magalli è figlio di Corrado e Mario Riva, con qualche gene in più del secondo. E portatore sano di battute spesso fulminanti, non si perde davanti a nulla, è un (evviva!) cimicchetto senza vergogna come ce ne vogliamo per questo intrattenimento. Scaltro: come quando, nel rischio di rifare un C'eravamo tanto amici con la signora Hulton, amante del Mattei (il vedovo dell'Oligata), ne è venuto fuori illeso evlitando compiacimenti e cadute di gusto assai prevedibili. Fra i giocatori, padre Pio, le cinque al lotto e le api maie col pungiglione in testa, Magalli ha mantenuto la sua aria paraculetta di chi ci fa credere così fino a un certo punto. La sua carriera è costellata di alti e bassi e corredata anche da violente stroncature. Questo conferma un dubbio che sia bravo sul serio?

TV MERCATO. La tv pubblica a Cannes per vendere programmi e la consociata diretta da Sodano

Rai, la privatizzazione comincia dalla Sacis

La Rai al Mercato internazionale dei programmi televisivi di Cannes, arriva per la prima volta con il direttore generale, Locatelli presenta i gioielli della tv pubblica (dalla Bibbia alla Piova 7) e annuncia la vendita della consociata Sacis, l'azienda che commercializza i suoi prodotti. Con la privatizzazione, la Sacis dovrebbe diventare una grande società di distribuzione internazionale, capace di offrire sia pacchetti di titoli che partite di calcio.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

un direttore generale (Locatelli) e viene per annunciare tra l'altro la vendita della consociata Sacis, affidata da febbraio alla direzione di Giampaolo Sodano. Uomo vulcanico e magari esageratamente entusiasta, ha presentato la privatizzazione della Sacis come una grande occasione, un affarone attorno al quale partners stranieri e italiani si litigherebbero quote di partecipazione. Una resterà comunque alla Rai, ma ancora non si sa se maggioritaria o no.

L'azienda che commercializza la produzione Rai (fatturato '93: 55 miliardi) diventerebbe così una grande società di distribuzione internazionale, capace di offrire quello che il mercato richiede e cioè un prodotto competitivo. Quindi non più solo il magazzino Rai ma pacchetti di titoli da vendere in blocco. Non prodotti americani e clonati (tipo Secrets), ma programmi di forte caratteristica nazionale. Per esempio? Per esempio il calcio, che già attualmente rap-

presenta il 70% del fatturato Sacis. Intanto al Mip di Cannes, in corso da due giorni, Rai e Sacis offrono un «quaderno» di titoli stampati in formato e colori accattivanti. Ma, se si va poi a guardare si trova che, a parte i primi tre (Bibbia, Piova 7 e Il grande Fausto), gli altri sono progetti, poco più che nomi, anche molto interessanti. Come per esempio gli 8 episodi interpretati da Enrico Montesano e Paolo Bonolis e diretti dallo stesso Montesano sotto il titolo Pazzo famiglia. Ci sono poi i serial Amico mio e I ragazzi del muretto, che sono andati benissimo negli ascolti e ora sono sul mercato (come la Sacis). Ma i diritti internazionali di Amico mio, per esempio, sono tutti della Beta tedesca (gruppo Kirch), casa di distribuzione che partecipa praticamente a tutte le produzioni europee in corso. E che qui a Cannes ha presentato un suo listino del quale fa parte anche la famosa Rossella della Fininvest.

Sono state mostrate le prime scene girate in perfetto stile Via col

cento. Vecchio Sud, scalinate e colonne di marmo fotografate con intento neoclassico. Il tutto condito con qualche modernizzante tocco hard.

Contemporaneamente la prima rete commerciale francese, T11, ha presentato Fortitude, una rievocazione dello sbarco in Normandia che dovrebbe andare in onda il 6 giugno (giorno dell'anniversario) su tutte le reti europee partecipanti all'impresa, costata 10 milioni di dollari. Per l'Italia si tratta della Fininvest, che ha partecipato solo con una quota del 15%, praticamente una prevendita, senza mettere mente di suo nella realizzazione.

Nonostante la ricorrenza storica, questa miniserie in due puntate alla fine si rivela una sorta di soap bellica dai titoli molto schenatici, che impegna nel cast James Fox, Michael York e Patsy Kensit. I nazisti vi appaiono torturatori ghignanti, impegnati contro nemici eroici. Una prova (magari non decisiva) del fatto che almeno all'estero nes-

sono mette in forse le ragioni della storia in nome di qualche retroattività pacificazione mortuaria. Ma, tornando ai vivi, aggiungiamo che Andrea Melodia (nella doppia veste di capo della megastruttura produttiva Rai e presidente della Sacis) ha cercato di spiegare come possano cooperare le reti con l'accorpamento voluto dal nuovo Cda. Ma ancora non si capisce bene e l'unico direttore presente (Giovanni Minoli di Raidue) ha apertamente ammesso una situazione di stallo. Anche se appare chiaro che l'impasse più grave riguarda invece Rauno, la rete che fu ammiraglia e che ora ha bisogno di tutto. Soprattutto di grandi titoli che le consentano di riprendersi il primato. Allo scopo (pensiamo noi) è tornato nella casa madre Rai il fido Giuseppe Cereda, dopo tre anni di Fininvest. Missione: procurare titoli, magari anche comprando diritti dalla Fininvest, il cui magazzino nessuno conosce meglio di lui che l'ha formato.